

Milano, 28 aprile 2008

Spett. Provincia di Milano,
Servizio Parco Agricolo Sud Milano,
corso di Porta Vittoria n.27,
Milano

Oggetto: “Osservazioni alla proposta di stralcio del Piano di Cintura Urbana per il comparto n.3 finalizzata alla realizzazione del Cerba”

Lo scorso 27 novembre 2007 il Consiglio Provinciale di Milano ha approvato la delibera n.58 avente per oggetto la “approvazione stralcio PCU3 per la realizzazione del Centro Europeo di Biomedica Avanzata – Cerba nell’ambito dell’Accordo di Programma promosso dalla Regione Lombardia”. Si presentano le seguenti osservazioni.

Come già scritto in precedenti documenti (in allegato – dopo ben due anni, non avendo ancora ricevuto risposta, fanno parte integrante di queste osservazioni), le scriventi associazioni non possono non riconoscere l’importanza sociale, medica e scientifica di un centro che si propone obiettivi come quelli che il Cerba sostiene di perseguire, e cioè di *“Dar vita in Europa, a Milano, ad un centro di eccellenza dove ricerca, cura e formazione convivano, alimentandosi a vicenda, nel comune obiettivo di sconfiggere le principali patologie del nostro secolo. Una condivisione ed una integrazione di conoscenze tra i migliori professionisti della ricerca e della medicina uniti in una sinergia strategica, di istituti, tecnologie e capitali: “l’unica prospettiva di successo per attaccare con inedita efficacia le principali patologie del nostro secolo, affrontandole unitariamente nell’innovativo e costoso approccio della medicina molecolare”. La capacità di produrre salute, sulla base di una massa critica di attività sanitaria, di ricerca e di investimenti tecnologici che elevi il tasso di successo della prevenzione e delle terapie, concentri gli sforzi ed i costi, in una comunione ideale fra iniziativa privata e settore pubblico. Un’opportunità unica per rilanciare l’orgoglio italiano nel mondo e porre Milano al centro del crocevia scientifico dell’Europa, attraendo risorse e cervelli”.*

Tuttavia non possiamo che rilevare come a questi obiettivi importanti, orientati al futuro, sui quali non si può che essere d'accordo, faccia fronte una pianificazione modesta, vecchia, superata, una pianificazione che dietro ricostruzioni informatiche di panoramiche a volo d'uccello, di coloratissimi *rendering* notturni, di inesistenti paesaggi artificiali, nella realtà impone dall'alto un progetto urbanisticamente indefinito di dimensioni notevoli, il tutto in un'area agricola assolutamente inadeguata ad accoglierlo, senza preoccuparsi delle conseguenze sul traffico, sulla vivibilità dei quartieri vicini, sulle e delle caratteristiche dei luoghi. Riteniamo che un intervento così importante poggi su basi pianificatorie debolissime. Il che non può che preoccupare. Siamo convinti che l'intervento Cerba debba essere realizzato, ma per portare vantaggi a Milano. In questo modo invece si corre il concreto rischio che le conseguenze negative superino di gran lunga gli annunciati benefici per la città, facendoli purtroppo passare in secondo piano. Sarebbe una nuova occasione persa per Milano e un nuovo esempio di miopia pianificatoria.

Quello adottato per il Cerba ricorda un modello di pianificazione che si sperava superato, dimenticato, quello del disordinato boom edilizio degli anni '50-'60, quando bisognava costruire tanto, in fretta e senza molte spiegazioni: purtroppo le conseguenze di questo modello si trascinano ancora oggi. Ed è proprio per evitare che tra quarant'anni si rischi di patire ancora le conseguenze di una nuova scelta affrettata e sbagliata, di una scelta che impone dall'alto un intervento e poi cerca inutilmente di rimediarne le numerose ed evidenti negatività, chiediamo di ritirare la proposta di stralcio del Cerba e di cercare soluzioni localizzative più ponderate e giuste che vadano a vantaggio della città, dei cittadini e del loro territorio, e anche della ricerca.

E questa ricerca di localizzazioni idonee non può prescindere dalla partecipazione della città, partecipazione cui tra l'altro mira tutta la produzione normativa urbanistica (in particolar modo quella più recente) per informare, ascoltare e recepire le istanze delle persone, soprattutto di quelle più interessate dall'intervento in questione. Lo strumento previsto dalla normativa per interventi del genere è la Valutazione Ambientale Strategica, la VAS che, inspiegabilmente, in questo caso non viene applicata. Per il "progetto" Cerba sono gli stessi proponenti a dire di non volere la VAS. Secondo loro è inutile. Scrivono infatti nel documento di "Studio di impatto ambientale", al termine del paragrafo dedicato alla "Esclusione di assoggettabilità del progetto a V.A.S.": *"la Fondazione Cerba ha proposto alla Regione Lombardia una diretta attivazione della procedura di V.I.A., attraverso la quale affrontare in forma definitiva le valutazioni circa i possibili effetti ambientali dell'intervento, si evidenzia come una eventuale applicazione della VAS al progetto verrebbe a sovrapporsi totalmente ad una procedura di VIA già prevista ed avente ad oggetto il medesimo intervento, realizzando di fatto una duplicazione procedurale estranea a qualsiasi fondamento metodologico o normativo e priva di reali apporti sotto il profilo della compatibilità ambientale"*[pag

0/14]. In sostanza, per i proponenti, la VAS è inutile, i suoi contenuti sono già nella VIA, come se i due procedimenti coincidessero.

Ma a Segrate, per esempio, per un centro commerciale fuori dal parco si procede alla VAS; qui, per un intervento di dimensioni paragonabili, inserito in un parco regionale, no. Le motivazioni addotte dai proponenti fanno riflettere: in sintesi si sostiene che il progetto sia in una fase troppo avanzata per poter fare la VAS. Questo per un progetto che sostanzialmente, a parte le ricostruzioni informatiche, è ancora da definire. Lo scrive lo stesso Parco Agricolo Sud Milano che, nel documento allegato all'“informativa in merito al progetto di realizzazione del Centro Europeo di ricerca Biomedica avanzata ...” del 15 gennaio 2008, rileva *“L'Ente Gestore del parco Agricolo Sud Milano si riserva di integrare tali osservazioni a seguito della presentazione di un più dettagliato progetto architettonico e urbanistico”*.

Riteniamo che una riconsiderazione del progetto, alla luce della procedura di VAS, contribuisca a dare un quadro più chiaro della vicenda Cerba che, a parte le ricostruzioni a video, mostra una grande confusione che, ad esempio, porta prima ad annunciare il coinvolgimento di grandi architetti (Renzo Piano) poi improvvisamente sostituiti da altri con curricula meno importanti, che porta ad annunciare il coinvolgimento di importanti realtà sanitarie (Besta) che pochi mesi dopo scelgono invece altre localizzazioni (Bovisa), che porta ad annunciare volumetrie senza specificare dettagliatamente come vengano definite e chi poi le occuperà (nella brochure informativa si fa riferimento a vaghi coinvolgimenti futuri, limitando l'elenco ai soggetti appartenenti allo stesso gruppo dei promotori, non affrontando il destino delle strutture che si abbandoneranno). A fronte di questa vaghezza i proponenti, nel ribadire la “maturità” del loro progetto, annunciano di non voler redigere la Valutazione ambientale strategica (Studio di Impatto Ambientale, pag 0/6).

Ma, accanto a queste considerazioni sul Cerba, relativamente alla delibera oggetto di queste osservazioni, appare evidente la necessità (e l'opportunità) di applicare la VAS nell'ambito di quella che è una variante al piano territoriale di coordinamento di un parco regionale (la delibera infatti ha “effetti di variante rispetto al Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano”). Nel procedimento di adozione e di approvazione di questa variante al PTC manca la Valutazione Ambientale Strategica da parte dell'Ente gestore del Parco Agricolo Sud Milano. Perché nella fase preliminare di orientamento e impostazione di questa variante che, se approvata, avrà importanti ripercussioni ambientali non solo nell'area interessata dal Cerba, l'Ente Parco non ha proceduto alla VAS? Su questa mancata applicazione della VAS si dovrà tornare necessariamente in altra sede.

Come detto, l'iter è confuso. L'unica cosa realmente chiara è che si vuole arrivare rapidamente alla sua approvazione (il timore, si dice, è quello di possibili iniziative

concorrenti a livello internazionale, timore ingiustificato per una realtà che mira a simili livelli di eccellenza che mal si conciliano con la logica del “chi prima arriva”).

Quindi non si fa la VAS perché si ha fretta. Ed è la fretta, il “non voler aspettare i tempi della politica”, che contraddistingue ogni passaggio dell’iter. Certo. Ma a poche centinaia di metri in linea d’aria, proprio al di là di via Ripamonti, sono proprio alcuni di questi ora frettolosi promotori che da vent’anni bloccano la realizzazione definitiva di quella che è una delle aspirazioni di migliaia di cittadini, una aspirazione manifestata concretamente negli anni in mille modi (raccolte di firme, presenza costante alle manifestazioni di promozione, partecipazione alle iniziative di difesa ecc.): l’aspirazione che si realizzi il Parco del Ticinello (divenuto, nonostante tutto, un punto di riferimento dei quartieri della zona). Quindi gli intenti di pochi da raggiungere velocissimamente contrapposto alle aspirazioni di migliaia di cittadini che, senza ancora certezze, nonostante un progetto definitivo pronto, possono aspettare anche più di venti anni. Questa non è l’inefficacia della politica: questo è il fallimento della politica.

Un fallimento che per altri aspetti, quelli legati all’incapacità di programmare il territorio, emerge dalla vicenda dei piani di cintura urbana, i PCU del Parco Agricolo Sud Milano, ossia dello strumento che, tra le altre cose, permetterebbe anche di cercare quelle soluzioni alternative di localizzazione del Cerba che qui chiediamo. Più volte annunciati, sempre rimandati, ancora nella seduta del Consiglio Provinciale del 27 novembre ne veniva annunciata l’adozione per aprile 2008. Adesso si parla dell’estate 2008. Prima dell’estate del 2007. Ma la preoccupazione non deriva da questi continui slittamenti di mese in mese. Sono i mesi che diventano anni che diventano decenni ad essere desolanti. Sono dieci anni che il PIM e dei privati (es. studio architetti Puddu) hanno consegnato al Parco Sud i primi progetti dei Piani attuativi del Parco (Fruizione, dei percorsi e dei Piani di Cintura - Boscoincittà, Forlanini e Abbazie). Un ritardo misurabile temporalmente: ed economicamente? Quante risorse sono già state assorbite inutilmente dalla redazione dei piani di cintura e dei piani di settore? E quante iniziative economiche, compatibili con gli obiettivi del parco, invece non hanno ancora potuto prendere il via a causa dell’incertezza delle destinazioni di queste aree? Questa incertezza ha solo favorito le aspettative di portatori di altri interessi che spesso hanno lasciato al degrado aree altrimenti agricole. Si parta dai Piani di Cintura. Si sblocchi l’economia di queste grandi aree verdi. Sono ben poche le cose che, a parte costruire case e centri commerciali, non si possono fare all’interno del parco. Tutto bloccato, a parte alcuni esemplari ed encomiabili casi. Come è possibile programmare investimenti, quando non si sa se l’area vicina sarà urbanizzata, tagliata in due da una strada o se il contratto d’affitto verrà rinnovato? Dare subito certezza alle destinazioni delle aree evitando che chi è in attesa di qualcos’altro, di chi vede il concetto di sviluppo vincolato e limitato al solo sviluppo edilizio, ne permetta il degrado: chiediamo che si redigano e si approvino i Piani di Cintura e che al loro interno si discuta del

Cerba, non viceversa. La Pianificazione deve partire dal generale e prevedere il particolare, non deve essere il particolare a vincolare, come in questo caso, il generale. Il Cerba non è un “quadrato giallo” di 62 ettari da stralciare dal parco, una percentuale “minima” delle aree verdi del parco; l’operazione Cerba è una calamita che attrarrà nell’area interessata tutta una serie di iniziative che con il parco e con i suoi obiettivi non hanno nulla a che fare. Una operazione insostenibile per quell’area che porterà, nell’arduo tentativo di limitarne gli effetti, a doverne realizzare altre altrettanto insostenibili, aprendo quel circolo vizioso che ci ha regalato, ad esempio, lo sviluppo intorno alla Vigevanese.

Per questo chiediamo che si approvino prima i piani di cintura e che si proceda alla VAS. Questo non solo per informare adeguatamente i cittadini, ma per individuare localizzazioni idonee ed impedire quella che la Comunità Europea ha definito la (grande) sfida ignorata: combattere l’*urban sprawl*, cosa che il Parco Agricolo Sud Milano ha fatto in questi anni e che l’operazione Cerba e la revisione dei confini portata avanti dallo stesso Ente gestore (e che la Regione Lombardia ha già bocciato definendoli incoerenti con le finalità del Parco Sud) rischiano di vanificare in pochi mesi. Infatti, come detto, l’area è inadeguata a ricevere un simile intervento. Ed è proprio nell’ambito della redazione dei PCU che si deve realizzare quella partecipazione che anche qui manca. La normativa urbanistica la prevede, ma la prevede anche la normativa del parco (art.12 della LR24/90). Sono entrambe disattese. Perché? Forse perché si pensa ancora alla partecipazione solo come ad una serata in cui mostrare il risultato di decisioni prese altrove?

La valutazione ambientale strategica permetterebbe di valutare:

1. Localizzazioni alternative

E’ sempre mancata una qualsiasi ipotesi di localizzazione alternativa. L’unica ragione portata a sostegno dai proponenti è la messa a disposizione dell’area da parte di un privato (gruppo Ligresti) in prossimità dello IEO. Forse poteva valere per lo IEO2: non per il Cerba. Non è una motivazione sufficiente. Anzi è decisamente sbagliata se si considera l’assoluta inadeguatezza infrastrutturale dell’area, incapace di accogliere un complesso del genere, in particolare i 40.082 spostamenti/giorno su mezzo privato (spostamenti previsti nel documento “Progetto Cerba – Inquadratura trasportistica”, pag 9/11, consegnato dai proponenti al Comune di Milano nel marzo 2006). Ma su questo aspetto si tornerà in seguito.

Ad esempio, tra le diverse e non valutate localizzazioni alternative, perché non si è presa in considerazione l’ipotesi di Porto di Mare? L’area è servita da autostrade, ferrovie (anche ad alta velocità), metropolitana. Inoltre in quell’area si sarebbe potuto realizzare una vera ed importante operazione di recupero ambientale, non andando a compromettere aree agricole fertili come quelle interessate dall’operazione Cerba

(sono i dati agronomici ad affermarlo, nonostante i proponenti le descrivano come degradate: basterebbe coltivarle...). Quello che scrivono i proponenti evidenzia una scarsa considerazione (e forse conoscenza) della ricchezza di quell'area. L'importanza di questo ambito è sottolineata, tra le altre cose, anche dal vincolo paesistico legato alla vicinanza dell'abbazia di Chiaravalle milanese.

Perché poi non è stata presa in considerazione l'ipotesi di realizzare il parco "pubblico" più a nord, al confine con l'urbanizzato della città, al di fuori del parco agricolo sud Milano, rendendolo così più facilmente fruibile da parte dei cittadini, dando così una vera compensazione territoriale al parco e un vero servizio alla città? Forse perché l'area è esterna al Parco e vi sono previsti altri interventi edificatori sfruttando le infrastrutture che inevitabilmente il Cerba dovrà portarsi dietro?

2. Accessibilità

Nonostante il Cerba si richiami al futuro e alla ricerca, ad esso, come detto, fa fronte una pianificazione "vecchio stampo" destinata a creare una emergenza viabilistica in via Ripamonti alla quale si dovrà rispondere necessariamente con soluzioni anch'esse di emergenza.

Dopo due anni quindi il Cerba non ha ancora risolto quelle che erano le diverse prescrizioni presentate dal Comune di Milano. Infatti, se in prima istanza la competente commissione aveva bocciato la proposta Cerba (16 febbraio 2006), questo era proprio dovuto anche all'estrema carenza in materia di accessibilità. Poi, nel documento del 16 marzo, documento che è parte integrante della delibera di Giunta del 20 marzo 2006, tra le diverse prescrizioni (definite raccomandazioni) si legge quella di prevedere la soluzione di "tutte le problematiche viabilistiche e trasportistiche".

La decisione di raddoppiare via Ripamonti, che per i proponenti è sufficiente ad assorbire i flussi indotti dal Cerba, è precedente a questa delibera (il progetto preliminare è stato approvato dalla Giunta del Comune di Milano il 23.12.2003) e non possiamo quindi considerarla un superamento della prescrizione del Comune di Milano.

Nonostante questo, si continua a sostenere che il semplice raddoppio di questa già congestionata radiale in ingresso sia sufficiente ad assorbire i 40082 spostamenti al giorno su mezzo privato indotti dal Cerba (il 90% del totale! Simili numeri sono inaccettabili e derivano dalla errata localizzazione dell'intervento e non alla specificità ospedaliera). Non si accenna a come verranno risolti i problemi legati agli interventi di trasformazione (mezzi pesanti) che, si legge, dureranno circa dieci anni.

Se si considera poi che gli stessi proponenti stimano, sommando gli utenti sistematici con quelli occasionali, gli spostamenti provenienti da "Milano città" nell'ordine del 20%

del totale, appare evidente come questa analisi circoscritta all'ambito di via Ripamonti sia del tutto insufficiente (questa stima emerge dallo "Studio di Impatto Ambientale – Integrazioni", pag 55, dove tra le altre cose, ad ulteriore testimonianza che il "progetto" Cerba è tutt'altro che definito, si presentano dei dati non del tutto coincidenti con quelli riportati nel documento di "inquadramento trasportistico" del marzo 2006...). Sulla base di tutti questi dati: quali saranno gli effetti sulla tangenziale ovest e quali saranno gli effetti sulla rete viabilistica di Milano provocati dal Cerba? Non è dato saperlo. Sembra non essere un problema dei proponenti il Cerba. E neanche delle istituzioni chiamate a valutarlo.

L'inevitabile realizzazione di nuove strade di accesso al Cerba, magari tangenziali, oltre ad avere effetti negativi sulle aree del parco, avranno come conseguenza quella di rendere appetibili dal punto di vista edificatorio altre aree (anche interne al parco). Di questo vecchio, allarmante e prevedibile orientamento ne è avvisaglia la scomparsa dell'ipotesi avanzata dai proponenti di realizzare un collegamento di trasporto pubblico su ferro tra piazzale Abbiategrasso e Rogoredo. Questa è stata sostituita, nelle intenzioni dell'Ente gestore, da una strada, definita infelicemente "strada parco". Così, l'Ente che dovrebbe tutelare le aree del parco, traccia (a quale titolo?) una strada che taglia da est ad ovest la parte settentrionale del PCU, demolendo quella continuità territoriale che è fondamento della buona gestione di un'area (protetta o meno). Chiediamo quindi che venga da subito esclusa la possibilità di realizzare nuove strade nel parco (le cosiddette "strade parco"): perché non si pensa ad una linea di trasporto pubblico che colleghi le stazioni della metropolitana Abbiategrasso e Rogoredo che corra ai margini dell'urbanizzato della città? Questo per servire, garantendo un servizio migliore, anche i quartieri periferici di Milano senza infierire ulteriormente sulle aree del parco.

3. Area oggetto stralcio

La delibera di Giunta del Comune di Milano del 20 marzo 2006 e lo stralcio adottato dalla Provincia di Milano il 27 novembre 2007 fanno riferimento ad un'area di 62 ettari, sino ad ora interamente a destinazione agricola. Di questi, circa la metà verrà utilizzata per la realizzazione delle diverse strutture previste dall'ipotesi di progetto. I rimanenti 32 ettari saranno destinati al "parco pubblico".

Pur essendo il progetto Cerba a livello di studio non si comprende quindi come mai lo stralcio debba far riferimento ad un'area che, a detta dei proponenti, dovrebbe diventare un parco "pubblico". Perché stralciare un'area dal parco con una simile destinazione? Non se ne comprende la necessità, così come non si comprende perché un'area a parco debba avere una destinazione urbanistica "ospedaliera": perché non si esclude dallo stralcio l'area destinata a parco? Perché non se ne modifica anche la destinazione urbanistica dell'area, riducendo quella a destinazione ospedaliera ai 32

ettari occupati dal Cerba e ridando una coerente destinazione a quella a parco “pubblico”? Riteniamo infatti urbanisticamente poco coerente un parco pubblico realizzato su un’area a destinazione ospedaliera.

Conclusioni

Non possiamo che ribadire la nostra contrarietà allo stralcio dell’area Cerba dal Piano di cintura urbana in quanto conseguenza di una errata localizzazione di questo intervento e lontana dalle pratiche di buona pianificazione. Crediamo che esistano altre aree più idonee a ricevere un simile importante intervento e che queste debbano essere individuate redigendo il Piano di cintura urbana e applicando la VAS. Per tutte queste ragioni si chiede di ritirare la proposta di stralcio dell’area Cerba dal perimetro del parco agricolo sud Milano.

WWF Lombardia

Associazione Parco Sud

Legambiente Lombardia

Paola Brambilla

Ruggero Rognoni

Damiano Di Simine

WWF Lombardia
via P.Orseolo, 12
20144, Milano
lombardia@wwf.it

Associazione per il Parco Sud Milano
Via Moro, 7 – Cascina Robbiolo
20090, Buccinasco
info@assparcosud.org

Legambiente Lombardia
via Mercadante, 4
20127, Milano
lombardia@legambiente.org